

Che cosa succede nel mondo del lavoro: mestieri e professioni dentro le cabine elettorali

INDAGINE Anticipiamo stralci di uno studio dell'Ires-Cgil con la Swg sul risultato delle elezioni politiche: dimostrano che al Nord la maggioranza di operai e pensionati ha scelto il centrodestra. Insegnanti, pubblico impiego, servizi preferiscono il centrosinistra

di Felicia Masocco / Roma

Il centrosinistra ha vinto le elezioni e pazienza se Berlusconi non ha ancora telefonato a Prodi. Però se gli operai di Lombardia, Veneto Piemonte e dintorni non avessero votato Berlusconi più di tanto, Prodi avrebbe vinto con un margine migliore. La maggioranza di operai, pensionati e disoccupati del Nord hanno infatti scelto il centrodestra. È uno degli aspetti più forti della ricerca elaborata dalla Swg che con l'Ires-Cgil sta lavorando a un'indagine più ampia, a cui collabora l'Istituto Cattaneo, promossa per i 100 anni del sindacato di Corso d'Italia, forse la più grande ricerca sul lavoro degli ultimi 30 anni. Settemila interviste su un campione rappresentativo di tutto il lavoro e di tutti i lavori, per ampiezza e complessità è rapportabile a quella di Aris Accornero negli anni Settanta. Sarà pronta a settembre. Ma intanto sono disponibili i dati dell'approfondimento su come hanno votato i «mestieri» alle politiche, alla Camera. È stato incrociato un campione di riequilibrio di 1200 intervistati con un'indagine Swg che di persone ne aveva intervistate 15mila. Alcuni dati erano attesi. In tutto il paese alla Camera hanno votato per il centrodestra gli imprenditori e commercianti, gli artigiani e lavoratori autonomi, i liberi professionisti. Le percentuali variano a seconda delle macro-aree in cui è ripartita la

Weber: il centrosinistra ha recuperato sensibilmente tra impiegati e insegnanti meno tra gli operai

ricerca. C'è il Nord (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Triveneto), il Centro Nord (Emilia, Toscana, Liguria, Umbria e Marche), il Centro Sud (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria e Puglia) e Sud (Sicilia e Sardegna). Per imprenditori e commercianti si va dal 61,2% che al Nord ha scelto Silvio Berlusconi, al 41,70% che lo ha scelto al Sud. Gli artigiani hanno votato in massa la destra al Nord e al Centro Sud (il 61%) i liberi professionisti lo hanno fatto di più al Centro Nord (il 49,6%) mentre al Sud premiano il centrosinistra con il 44,7%. Insomma molto del lavoro non dipendente che una rozza sintesi rubrica sotto la voce «blocco sociale delle partite Iva» e dintorni ha confermato i propri orientamenti elettorali. Quanto agli operai il dato non è omogeneo su tutto il territorio. Al Nord la percentuale si sposta a favore della destra con il 45,7% mentre a sinistra resta il 37,5%. La tendenza non nasce ora, si potrebbe dire che è l'evoluzione del voto «bianco», democristiano: però la sua riconferma diventa un nodo da sciogliere non solo per il centrosinistra che non riesce a sfondare in una base, quella operaia, che teoricamente gli apparterebbe, ma anche per il sindacato. Visto che al Nord ci sono i tassi di sindacalizzazione più alti e che il lavoro dipendente (operaio in primis) è nel «mondo» del sindacato. Senza contare le politiche del lavoro del passato governo a cominciare dal tentativo di rendere più facili i licenziamenti, o le urla e gli strepiti di ministri e sottosegretari quando si trattava di prendere di pet-

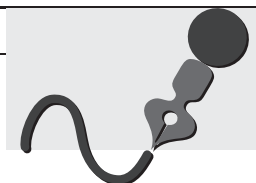
to il problema delle retribuzioni e del potere d'acquisto. Per non parlare dell'elogio della flessibilità portato alle estreme conseguenze (leggi precariato). Eppure l'operaio del Nord ha di nuovo scelto il centrodestra. Contro il 29,6% del Centro Nord, il 32,9% del Centro Sud e il 41,4% delle isole (ma qui il voto operaio è andato per il 40,9% al centrosinistra, quindi tra i due schieramenti c'è un distacco risibile). Del resto in una realtà come quella settentrionale in cui il tasso di disoccupazione è basso (anche il 3,5%) e in famiglia lavorano due persone su tre ed è forte la prossimità con la piccola impresa, la delocalizzazione della produzione può preoccupare più della precarietà, tema nazionale molto sentito dai giovani che ovunque (vedi gli studenti) hanno votato per il centrosinistra. «Rispetto al 2001 il centrosinistra non ha spostato voti nel blocco sociale del lavoro autonomo e nelle imprese che anzi si è radicato - spiega Roberto Weber presidente Swg -». Questo blocco sociale al Nord ha fatto «filiera» comprendendo anche il lavoro operaio. Non viene scalfito, forse perché non gli è stata fatta un'offerta politica adeguata.

È sempre il Nord a caratterizzarsi per un altro dato: quello dei pensionati. Nonostante la beffa delle pensioni a 1 milione al mese (516 euro) e la povertà che tutti i centri studi danno in aumento, il 48,9% dei pensionati settentrionali ha preferito la Casa della libertà contro il 34,2% del Centro Nord, il 42,6% del Centro Sud e il 43,9% delle isole. Ancora: i disoccupati. Chi non ha lavoro

Le domande degli iscritti Cgil indicano attese diverse tra sindacato e partiti politici

(o almeno così dichiara) ha scelto a maggioranza la destra in tutto il paese: al Nord il 42,7%, il 47,5% al Centro Nord, il 43,9% al Centro Sud e il 38,2% al Sud. Dalla ricerca emerge anche che ovunque l'Unione si è avvalsa del voto degli impiegati e degli insegnanti: «È tra queste categorie - continua Weber - che rispetto al 2001 si è avuto un recupero di voti molto sensibile per il centrosinistra. Tutto il lavoro dipendente ha recuperato, ma nel voto operaio molto meno marcatamente». Al Nord i docenti hanno votato centrosinistra per il 54,8% (il 27% ha scelto Berlusconi), gli impiegati pubblici a sinistra per il 47,9%. Ma anche l'impiegato privato che pure a maggioranza (il 43,2% contro il 41,2%) ha scelto il centrodestra, ha espresso una voglia di cambiamento superiore a quella dell'operaio.

La questione settentrionale - che c'è e va riconosciuta - non deve tuttavia distrarre da un fatto: complessivamente il mondo del lavoro ha dato la sua preferenza al centrosinistra. Quanto al voto degli iscritti alla Cgil, i dati saranno presentati in settembre: «Anche lì emergerà qualche elemento su cui riflettere», anticipano all'Ires. Si delinea infatti che l'iscritto «attivo», il militante ha un comportamento più «identitario» per il quale sindacato e area politica si fondono, quindi ci si riconosce nella Cgil e nel centrosinistra. L'iscritto non attivo, invece, chiede al sindacato cose diverse da quelle che chiede alla politica. C'è quindi da attendersi la conferma di quanto avvenne nel 2001 quando molti iscritti alla Cgil votarono a destra.



L'INCHIESTA

Dai disoccupati e dagli occupati in nero una più forte e uniforme adesione alla Cdl

La questione del Nord: Cipputi vota Berlusconi

		Lavoro e professioni al voto											
		imprenditore commerciante	artig. o altro lavorat. auton.	libero professionista	insegnante docente	impiegato privato	impiegato pubblico	operaio	altro lavorat. dipendente	studente	casalinga	pensionato	disoccupato
Nord	CENTROSINISTRA	23,70%	25,10%	37,10%	54,80%	41,20%	47,90%	37,50%	37,90%	45,70%	29,60%	36,10%	38,80%
	CENTRODESTRA	61,20%	61,30%	43,70%	27,00%	43,20%	35,90%	45,70%	46,80%	42,20%	51,30%	48,90%	42,70%
	NON VOTO	15,10%	10,90%	18,30%	17,40%	15,20%	15,40%	16,70%	14,40%	12,10%	18,50%	14,40%	18,50%
Centro Nord	CENTROSINISTRA	29,20%	38,50%	46,80%	61,60%	58,10%	59,40%	51,90%	55,10%	50,90%	41,10%	51,70%	40,70%
	CENTRODESTRA	53,80%	39,30%	49,60%	19,80%	28,40%	29,80%	29,60%	35,50%	30,20%	42,80%	34,20%	47,50%
	NON VOTO	17,00%	22,10%	3,60%	18,60%	13,40%	10,80%	18,50%	9,40%	18,90%	16,10%	14,10%	11,80%
Centro Sud	CENTROSINISTRA	31,10%	27,60%	44,40%	54,70%	55,40%	40,80%	47,00%	53,70%	51,20%	32,10%	36,00%	36,40%
	CENTRODESTRA	56,60%	61,00%	45,60%	29,50%	27,90%	38,60%	32,90%	34,80%	32,50%	40,30%	42,60%	43,90%
	NON VOTO	12,20%	11,40%	8,50%	14,30%	16,70%	20,60%	20,10%	10,30%	15,00%	27,10%	21,30%	19,70%
Sud	CENTROSINISTRA	34,10%	38,10%	44,70%	54,30%	47,40%	46,00%	40,90%	48,80%	51,90%	27,50%	33,40%	27,60%
	CENTRODESTRA	41,70%	40,70%	37,40%	25,30%	32,60%	32,70%	41,40%	35,10%	24,40%	37,00%	43,90%	38,20%
	NON VOTO	23,40%	21,20%	17,40%	19,60%	19,90%	21,30%	17,70%	16,10%	23,70%	35,40%	22,70%	34,20%

L'INTERVISTA AGOSTINO MEGALE Per il presidente dell'Ires c'è un blocco sociale omogeneo, che sente gli stessi problemi

«Temono più i cinesi che la precarietà»

/ Roma

«Non bisogna aver timore di andare a vedere dove sono le difficoltà». E se al Nord operai, pensionati e disoccupati votano a destra qualche domanda occorre pur farsela. Così la pensa Agostino Megale, presidente dell'Ires.

Che cosa balza agli occhi in questa indagine?

«Il mondo del lavoro, dal dirigente all'operaio, si colloca nel centrosinistra il cui programma ha evidentemente avuto consenso. Così come hanno avuto seguito le scelte della Cgil. Ma al Nord il mondo del lavoro e in particolare l'operaio dà al centrosinistra una percentuale di consensi inferiore al centrodestra».

Quindi la percezione che vuole gli operai schierati a sinistra è infondata?

«Zone come quelle del Nord non si sono mai collocate a sinistra, sono bacini storicamente legati all'area cattolica o democristiana. Area superata: centrodestra e centrosinistra si sono battuti per la conquista dei consensi, hanno prevalso le posizioni del centrodestra. Attenzione però, anche al Nord l'insegnante, l'impiegato privato, l'impiegato pubblico sono molto più schierati nel centrosinistra. La differenza la fanno l'operaio, il pensionato, il disoccupato».

Il cuore del target del sindacato. Pare che la capacità di aggregazione della Cgil contro le politiche di Berlusconi al Nord non si sia tradotta in scelta di campo del lavoratore-elettore. Come lo spiega?

«Intanto la Cgil non è collocabile a priori in uno schieramento, ma soltanto sulla base di convergenze di programmi. In secondo luogo va detto, e questo vale anche a livello più generale, che più si è colti e più vi è un voto progressista e di sinistra. Però in genere si pensava anche che più si è sfruttati, più ci si riconoscesse a sinistra. Forse tanto il fronte politico, e cioè il centrosinistra, quanto la nostra azione sociale non sono stati capaci di conquistare parte del mondo del lavoro alla cultura dei diritti, alla cultura della battaglia di questi anni».

Però non stiamo parlando del mondo delle partite Iva sbandierato come blocco sociale del centrodestra...

«Ci troviamo di fronte ad un bloc-

co sociale abbastanza omogeneo tra il lavoratore, il rapporto parentale e il mondo della piccola e media impresa. Al Nord si coglie una condizione in cui la sofferenza per la crisi industriale, la globalizzazione, le difficoltà della piccola impresa e di conseguenza del mondo che le sta attorno, compreso il lavoratore dipendente, hanno riconfermato quello che chiamo un blocco sociale omogeneo, con interessi comuni, che trova più incisive le azioni proposte per far fronte ai rischi della globalizzazione per evitare le paure dei prodotti cinesi...»

Stia dicendo che la Cina fa più paura della precarietà?

«Direi che le nostre risposte sulla precarietà sono state più convin-

centi di quelle sulla politica industriale o sulle prospettive per le imprese. Sì, credo che al Nord faccia più paura la Cina. Ecco perché la mia tesi è che abbiamo una questione settentrionale anche nel mondo del lavoro che non va assunta come una posizione di conservazione, un fenomeno "avversario". Il Nord vive più alle porte dell'Europa, vive più im-

Dobbiamo saperci riorganizzare, per entrare nelle piccole imprese e parlare di competitività

diatamente rischi e opportunità della globalizzazione: non siamo riusciti a trasmettergli un messaggio di innovazione in cui la cultura dei diritti e della solidarietà si sposa con la cultura della competitività e la modernità. In sostanza un'idea di forte compromesso sociale, di collaborazione tra imprese e lavoratori. Anche perché i fatti di Varese indicano che c'è un ventre molle nell'impresa che ha bisogno di essere contaminato dalla cultura dei diritti e della solidarietà».

E così non ci si allontana dal resto d'Italia che chiede altro?

«L'Italia con cui abbiamo a che fare presenta per molti versi tratti comuni e poi grandi questioni che attengono al territorio. Quindi occorre una strategia generale, ma

anche capacità di entrare nelle pieghe delle realtà locali. Guardiamo all'elezione diretta dei sindaci: Sergio Chiamparino che non è un tribuno, ma un pragmatico, un riformista, che ha saputo rapportarsi al territorio è stato il sindaco che ha conquistato più consensi. Forse anche il sindacato deve ripensare il suo rapporto con la realtà e i lavoratori locali, diversificare il messaggio, andare oltre il tradizionale, cioè la fabbrica manifatturiera, il luogo sacro della nostra presenza. Insomma credo si tratti di riorganizzare l'azione sindacale in modo di penetrare nelle piccole e piccolissime realtà e parlare un linguaggio di tutela e solidarietà ma anche di sviluppo e competitività».

fe.m.

Video Italia Live

«Serata con...»
questaseraore21indiretta
InesclusivaTVsuSKYcanale712

In contemporanea su
Radio Italia
www.radioitalia.it



Ivan Segreto
questa sera ore 21.00



L'Aura
questa sera ore 22.00